

## IL PROFILO BIOGRAFICO DI GIACOMO DELMASTRO (1861-1879)

*Antonio Papes*

Giacomo nacque da Giovanni Delmastro e da Giovanna Genta, poveri agricoltori di Pralormo, provincia di Torino ma diocesi d'Asti, il 14 novembre 1861. Crebbe pio, gentile, affettuoso; frequentò le sole due prime classi elementari allora aperte in paese. Dodicenne andò come garzone di campagna stagionale in paesi vicini; mentre nei mesi invernali frequentò le lezioni private del parroco di Pralormo.<sup>1</sup> Quindicenne passò fra gli interni presso Don Bosco a Torino-Valdocco. Concluso in soli due anni il ginnasio, fu accolto fra gli 'ascritti' salesiani e professò l'anno successivo: voti perpetui, Lanzo, 10 settembre 1879. Ma pochi giorni più tardi la madre lo strappava alla sua comunità nel tentativo, rivelatosi inutile, di salvarlo dalla tubercolosi polmonare; si spegneva la sera del cinque dicembre.

Se ne scrisse un profilo biografico. Nell'edizione dell'anno 1931 esso reca il seguente frontespizio:

Un bel fiore offerto alla gioventù, ossia Brevi cenni intorno alla vita del chierico salesiano Jacopo Delmastro di Pralormo scritta dal beato Don Bosco, Torino, Tip. Edit. «La Salute» 1931, 27 p., 16 cm.

L'opuscolo consta di due parti, la biografia di Giacomo<sup>2</sup> con in appendice alcuni stralci di lettere del medesimo scritte da Torino ai familiari.<sup>3</sup> Il compilatore del florilegio epistolare lascia capire che la piena responsabilità dell'appendice non è di Don Bosco. Dichiara infatti:

<sup>1</sup> Sac. Pietro Giuseppe Conti, Viceparroco e maestro elementare ad Asti, quindi parroco di Pralormo nella diocesi d'Asti, provincia di Torino. Ebbe da don M. Rua il diploma di Cooperatore Salesiano nel mese di dicembre 1879. Fu prevosto di Frinco dal 1881. Pubblicò una Vita di S. Pietro Ap. e le Avventure di un parroco.

<sup>2</sup> È la forma dei manoscritti e dei testi a stampa. Jacopo soltanto nel frontespizio dell'opuscolo di cui ci occupiamo. Anche il cognome appare nella forma *Delmastro*, con la sola eccezione del ms intitolato «Cenni biografici...» fase. I p. [2] doVe si scrive Dei-Mastro.

<sup>3</sup> Il testo della biografia inizia a p. 3 col semplice titolo «Giacomo Delmastro» seguito dall'esergo tratto da Sap. IV, 13 e termina senza ulteriori divisioni (salvo i capoversi) a p. 19. In testa a p. 20 leggiamo: «Florilegio ossia Alcuni tratti o proposizioni tolte da alcune lettere... ai genitori e ai propri parenti...». E a p. 27: «Finiti questi brevi ricordi del eh. Giacomo Delmastro, mi pare utilissimo ripetere i salutari avvisi del beato Don Bosco che dice: 'Coraggio, Giovanni...' Consummatus in brevi...»: ripetendo, cioè, esattamente l'ultimo capoverso di p. 19.

Finiti questi brevi ricordi...<sup>4</sup> mi pare utilissimo ripetere i salutari avvisi del beato Don Bosco che dice: 'Coraggio, giovani nel Signore dilettissimi...'.<sup>5</sup>

Di Don Bosco, pertanto, sarebbe la biografia in senso stretto. Questa, poi, dell'edizione 1931 coincide con quella che un cinquantennio prima i salesiani potevano leggere in calce all'«Elenco generale» della «Società di S. Francesco di Sales» anno 1880, alle pagine 71-86, all'ultimo posto tra i profili dei «Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1879».<sup>6</sup> Raffrontando queste edizioni rileviamo che: *a*) si aggiorna qua e là il linguaggio; *b*) si omette il *post scriptum* del 1880 (richiesta di notizie con l'intenzione di pubblicare una vita più ampia); *e*) l'edizione 1880 è indirizzata ai confratelli religiosi, come tutti i profili che l'appendice contiene; invece l'edizione del 1931 è indirizzata ai giovani in generale: lo si dice nel frontespizio (creato o meglio suggerito dalla 'tradizione' archivistica) e lo si conferma sostituendo *giovani* a *confratelli* nella perorazione conclusiva, messa sulla bocca di Don Bosco; *d*) nel 1931 se ne esplicita l'Autore, che nel 1880 non si dava a conoscere.

### Chi è l'autore del profilo stampato nel 1880?

L'ASC può in parte venire incontro alla nostra legittima curiosità. Il «Fondo Don Bosco», che dell'ASC forma il nucleo più importante, venne suddiviso in serie distinte. Fra di esse la *serie 133*, la quale «raccolge

<sup>4</sup> Il florilegio epistolare. Infruttuose fin qui le ricerche sull'editore del 1931 e sul luogo dove le lettere sono custodite.

<sup>5</sup> Cf sopra n. 3.

<sup>6</sup> Esiste una succinta biografia a stampa anche in Giulio BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani...*, 2<sup>a</sup> ed., parte II, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1905, p. 565-574. Questo è uno dei profili che non si trovano nell'edizione del 1901 del noto volumetto. Il Barberis riassume dal testo di cui stiamo occupandoci. Non mancano i paragrafi riportati alla lettera o appena rielaborati. Segnaliamo qui tre novità, brevi ma abbastanza significative: *a*) un aneddoto: «D. Bosco, a cui Delmastro apriva sempre il suo cuore, ne era come incantato e lo incoraggiava a proseguire. Per dimostrare la stima che faceva di lui, lepidamente andava dicendo a qualche superiore che lo attorniava: Può giocare a barrarotta con Savio Domenico e con S. Luigi» (p. 570); *b*) un frammento di cronaca aggiunto al racconto che più avanti ascolteremo da altra fonte: «Intanto il sordo male che non valse ad arrestare né il clima temperato di S. Benigno, dove per la prima volta si andò in quell'anno a passare un paio di mesi di vacanza, né il sottile di Lanzo, dove fu mandato in seguito, né l'aria natia» (p. 571); *e*) una 'normalizzazione' (di taglio apologetico-formativo?): «Trovavasi presso i suoi parenti, dove i superiori, col parere del medico, per tentare tutti i mezzi possibili per salvarlo, l'avevano mandato» (p. 571); ascolteremo in appendice la differente campana del parroco di Pralormo.

una gran quantità di materiale attinente libri, opuscoli, articoli di giornali, attribuibili tutti o in parte anche minima a Don Bosco». <sup>7</sup> «Tutti o in parte anche minima» in senso quantitativo, ma non in questo soltanto. Lo Stella infatti scrive pure: «La serie 133, più di ogni altra, permette di chiarire *in quale senso* uno scritto è da attribuire a Don Bosco». <sup>8</sup>

Orbene, la serie 133 custodisce due quadernetti manoscritti anonimi ma vergati dalla medesima mano attinenti alla vita del Delmastro. Anticipiamo che dall'esame di questo materiale non risulta che Don Bosco abbia tracciato una sola lettera nei quadernetti, i quali stanno sicuramente a monte dell'edizione anonima del 1880. Anonima, come l'intera appendice biografica, come l'elenco generale della Congregazione di quello stesso anno: si tratta di una pubblicazione ufficiale, sotto la diretta responsabilità del Rettor Maggiore, che era Don Bosco. <sup>9</sup> L'editore dell'anno 1931, mosso certo da amore per il Fondatore recentemente beatificato, non ritenne necessario far distinzioni, inducendo in inganno il lettore.

Esaminiamo i due quadernetti.

Uno di essi è rivestito di consistente copertina grigio-verde rinforzata di striscia verdastra. Reca all'esterno incollato un ottagono biancastro incorniciato a stampa sul quale si scrisse a penna: «Ch<sup>co</sup> Delmastro». Contiene undici fogli (cm. 20x15) di carta bianca rigata; altri undici fogli furono asportati a un cm. dal filo di legatura. Le pagine contengono 20-25 linee di scrittura robusta alquanto inclinata, sobria e abbastanza uniforme che tende a diventar trasandata man mano che si avvia verso il termine. L'amanuense sottolinea i luoghi biblici citati nel testo della Vulgata e non di rado si corregge. Molto frequenti gli interventi che la tradizione archivistica ha sempre attribuito a d. M. Rua: spostamenti o sostituzioni verbali, soppressione d'interi capoversi, sostituzione di parecchi luoghi (anche di 27 righe del testo offerto dall'amanuense) con testi sobri e concisi nonché aggiunte di qualche importanza.

L'altro quadernetto è custodito dentro ben tre involucri coevi (probabilmente; ma due possono ritenersi mera zavorra nel luogo dove giacciono). Il terzo involucro, la copertina originale del piccolo quaderno, di consistenza esigua provvista di maldestra litografia in nero su fondo rossiccio, reca un titolo a penna al centro (con uno precedente... in palinsesto) che dice:

<sup>7</sup> P. STELLA, *Gli scritti a stampa di s. Giovanni Bosco*, Roma, LAS, p. 16.

<sup>8</sup> *Ibidem*. Sottolineatura nostra. Nell'ASC la serie 133 è classificata nelle scatole A228 A236. Le carte relative al presente opuscolo si trovano nella prima scatola.

<sup>9</sup> Si può vedere *L'attività letteraria e le relative norme* circa le memorie dei defunti nella congregazione salesiana in RSS 8 (1989) 57 sgg.

«L'ultimo fiore che Iddio colse nel giardino salesiano l'anno 1879, ossia Elogio funebre del ch. professo Delmastro Giacomo». Le pagine sono numerate a penna, di cm 19,4x14,5 per 23 linee orizzontali, tutte scritte: anzi p. 2 ne porta 28 e le quattro ultime, p. 15-18, superano insieme le 170 linee. Più numerosi qui i pentimenti dell'amanuense che non nell'altro suo manoscritto, rare invece le modifiche o aggiunte di mano differente (che sembra meno sicuro appartengano alla mano di d. M. Rua). Quello che meglio distingue questo quaderno da quello descritto precedentemente sono le segnalazioni a penna e a matita di numerosi testi che l'amanuense non trascrive nell'altro quaderno.

Esemplificando, si eliminano delle efflorescenze retoriche ('Udite se mal ci apponiamo' che troviamo a p. 1; 'Noi ravvisate voi? È Giacolino' p. 8; 'Anima bella, anima generosa', p. 16; ecc.) reminiscenze o testi biblici ('Simile a Samuele...' p. 5; 'Del resto forse Iddio avrebbe rinnovato il prodigio...' p. 6; 'Dove abbiamo, od almeno crediamo di avere, il nostro tesoro...' p. 9; 'Lo Sposo de' Sacri Cantici...' p. 14; 'Allora sì che avrà esclamato col profeta Davide...' p. 15; 'E questo è morte? No, dice il santo profeta Davide...' p. 18; ecc.) delle riflessioni, forse di cattivo gusto o temerarie ('Causa l'umana fragilità sarà egli mai caduto in qualche grave pecca? Nò, che il suo parroco...' p. 6; 'Il perché la sua virtù non patì l'insulto della fervida giovinezza...' p. 13; ecc.).

Il quaderno largamente ritoccato da d. M. Rua risulta dunque posteriore. Esso è assai vicino testualmente al profilo stampato nel 1880. Che sia il manoscritto offerto ai tipografi parrebbe suggerito dalla nota, d'ignota mano, vergata a matita sul margine sinistro della riga quinta di p. [5]: 'da comporre'. Rimangono tuttavia delle perplessità oggettive, tra le quali: a) l'intitolazione posta da d. M. Rua sopra l'esergo a p. [1] dice solamente «Giacomo Delmastro»; l'amanuense aveva invece scritto nel luogo corrispondente dell'altro suo quaderno: «Il chierico Giacomo Delmastro», che corrisponde a quello del testo a stampa del 1880. La difficoltà sembra quasi svanire quando riconosciamo che i singoli profili hanno titoli normalizzati, cosa agevolissima sulle bozze di stampa, b) L'esortazione conclusiva a p. 18 del quaderno con scarsi e malsicuri interventi di d. M. Rua è del seguente tenore:

«Coraggio, dilettissimi confratelli, coraggio: il tempo fugge e vola e l'eternità ci attende; facciamo il bene mentre abbiamo tempo, *dum tempus habemus operemur bonum*. Iddio ci porge la destra, corriamo nelle sue braccia; egli ci ajuterà a salvarci ed allora vedremo quanto sia grande, quanto sia prezioso ed invidiabile il premio di colui che *consummatus in brevi...*».

Vi manca l'appello mariano, il quale solo troviamo, di mano dell'amanuense non di d. M. Rua, nel successivo quaderno. Ritroveremo entrambi i concetti, alquanto modificati, nel testo stampato. Non sembra inutile rilevare che l'amalgama fra le due precedenti recensioni può esser stato dettato, più che da preoccupazioni dottrinali, dall'ampio spazio in bianco previsto dal compositore della tipografia. Del resto la chiusa echeggia in ogni singolo inciso concetti le mille volte elaborati dal Fondatore, e) Impossibile no, di certo, ma strano che non si sia affidato all'ASC (che ha conservato non pochi pezzi inutili e ben due recensioni provvisorie) la recensione definitiva del presente profilo.

### Donde si ricavarono le notizie biografiche?

La biografia del giovane salesiano Delmastro ha Don Bosco come promotore, un amanuense e d. M. Rua come veri e propri redattori. Questi due trovarono fonti abbondanti nell'ambiente nel quale lavoravano ma anche in documentazione scritta. All'amanuense venne affidato il compito di offrire un primo abbozzo riassumendo un testo manoscritto piuttosto verboso e particolareggiato. A Don M. Rua furono d'aiuto anche delle lettere, oltre alle conoscenze che ricavò nell'esercizio della funzione di 'vicedirettore' e, in pratica, di sostituto di Don Bosco negli affari ordinari dell'Oratorio e della Congregazione Salesiana.<sup>10</sup>

Per questa veste ufficiale, in margine a p. [17] aggiunse:

«La salute che da qualche tempo aveva già cominciato a deteriorare poneva grave e quasi insormontabile ostacolo alla definitiva sua accettazio-

<sup>10</sup> Don Bosco nel 1872 a Don Rua «diede il titolo di vicedirettore, nominando d. Provera [1836-1874] prefetto della casa» (E. CERIA, *Annali* I 162), coadiuvato specialmente da d. Giuseppe Bologna. Questi svolse un ruolo poco simpatico nell'ammissione di Giacomo Delmastro, come ce la descrive il parroco di Pralormo.

Don Giuseppe BOLOGNA, nato a Garessio (Cn) nel 1847, «fu accolto da DB nell'Oratorio nell'agosto 1863... Ordinato sacerdote [a Fossano (Cn) il 30 aprile 1872] venne subito eletto prefetto esterno, ed in tale ufficio rimase ancora all'Oratorio per ben sette anni, finché nel 1878 era inviato in Francia, ove prima come direttore a Marsiglia [Annali I 286] e a Lilla [Annali I 568] indi come ispettore [Annali II 248] passò circa 29 anni nel più indefesso lavoro» (BS 31 1907 - 62). Morì all'Oratorio di Torino-Valdocco il 4 gennaio 1907. «Emulo delle virtù del Be-succho» (di cui era quasi conterraneo) ce lo presenta la necrologia or ora ricordata. E non avrà esagerato. Ad ogni modo le MB evidenziano bene due lati umani (probabilmente modificati in processo di tempo) di questo alpigiano: il gusto di pungere e la rigidità inflessibile. Il primo aspetto consta da MB X 306-307 e 707. Il secondo, ma innestato sul primo, in due episodi simili a quello del Delmastro imperniati attorno ad altri due ragazzi che faranno onore alla Congregazione: don Francesco Piccollo (1861-1930) (MB X 1011-1012) e don Eusebio Calvi (1858-1927) (MB X 1013) accaduti nell'autunno del 1872.

ne nella Congregazione Salesiana. Ma quando si propose la sua dimanda, subito vi fu chi disse: chi oserebbe rifiutar S. Luigi anche infermiccio? E però di unanime consenso venne ammessa la sua dimanda».

Nel margine sinistro in testa a p. [18] leggiamo:

«Trovavasi presso i suoi parenti, ma il suo cuore era pure fra' suoi amati superiori e cari compagni, ai quali faceva mandar da suo padre di tratto in tratto di sue notizie».

Come Giacomo si sia strappato dalla comunità religiosa D. M. Rua lo poteva leggere lì accanto nelle parole del suo amanuense. Della corrispondenza intercorsa d. M. Rua era al corrente, perché proprio a lui prima Giovanni Delmastro e poi il parroco di Pralormo <sup>11</sup> indirizzarono lettere che si conservano allegate (sciolte) al quaderno da lui chiosato: *a*) una lettera e una cartolina postale firmate dal padre Delmastro *b*) due lettere del parroco di Pralormo. La cartolina postale annuncia il decesso; la lettera, in data del 20 novembre, lamenta l'irreparabile declino e chiede, oltre ad aiuto finanziario, una visita personale e termina nel seguente tenore:

«Il figlio la prega ancora a voler informare pienamente il Sig. D. Bosco per sentire quel che ne dice, e si raccomanda alle sue di lui orazioni».

Non è inferenza del chiosatore, dunque, dire che il cuore di Giacomo era pure fra i suoi amati superiori: in questa lettera, ultimo messaggio epistolare suo, lo manifesta compiutamente. D. M. Rua afferma ancora che sue lettere giunsero a Valdocco «di tratto in tratto». Una decina di settimane durò questa sua permanenza in famiglia. Orbene, la lettera del 20 novembre, scritta e firmata da suo padre, nasce da missiva spedita a Giacomo da d. G. Berto, e questi a sua volta non scrisse che in risposta a una lettera ricevuta da Pralormo.<sup>12</sup>

In testa al foglio del 20 novembre d. M. Rua vergò una sola parola: «Biografia» come probabile richiamo mnemonico dal quale a suo tempo sarebbe derivata l'aggiunta sopra riportata.

Nel margine di p. [20] del suo quaderno d. M. Rua inserisce le seguenti informazioni:

<sup>11</sup> La Vita di P. Conti, di cui ci stiamo per occupare, a p. 80 potrebbe rivelarcene una terza.

<sup>12</sup> Soccorre l'estensore materiale della lettera di risposta quanto don Rua annota sul margine superiore sinistro del biglietto del 5 dicembre con il quale il padre di Giacomo laconicamente comunicava il decesso del figlio; scrive don Rua: «Chiesti cenni biografici». Sarà ancora una volta la Vita di d. P. Conti a confermare insieme e a precisare questi particolari.

«L'ottimo suo pároco che aveva coltivato con tanta cura questa cara pianticella fin da' primi anni di sua fanciullezza, lo assistette pure con amorevole sollecitudine nella sua malattia e in que' supremi istanti».

Riteniamo opportuno rimettere all'appendice la diffusa documentazione di queste linee per proseguire con l'aggiunta del Rua:

«All'indomani della sua preziosa morte ce ne diede notizia con queste consolanti parole: la sua morte fu la morte di un santo e commoventissima. La sua anima è salita certamente in cielo».

Son notizie e citazione ricavate dalla lettera su doppio foglio della parrocchia di Pralormo «addì 6 dicembre 1879»:

«Reverend<sup>mo</sup> D. Rua, Il chierico salesiano professo Delmastro Giacomo, d'anni 18, non è più, egli spirava ieri 5 dicembre, alle ore otto pomeridiane, nel bacio del Signore dopo aver ricevuto tutti i Santi Sacramenti avendogli io stesso raccomandata l'anima. Egli ebbe la sua cognizione libera, e la parola, sino all'ultimo respiro. La sua morte fu la morte di un santo, e commoventissima. La sua anima è salita certamente in cielo, ed a quest'ora pregherà per noi. Domani vigilia dell'Imm<sup>ta</sup> Concezione [domenica] si farà la sua sepoltura e si canterà la S. Messa presente cadavere... D. Conti Pietro Prevosto».

In testa alla lettera or ora citata d. M. Rua appone per il proprio segretario una pluralità di punti da svolgere: gli spedisce il diploma di Cooperatore Salesiano, scusandosi d'aver tanto dilazionato, lo ringrazia delle notizie e lo prega «a voler scrivere i cenni della vita del Delmastro prima che venisse qua».<sup>13</sup>

D. P. Conti si era dato all'opera senza indugio. Abbiamo la seconda lettera su foglio identico a quello precedente, datata il 19 dicembre 1879. Ringraziato D. Rua per il diploma che ha ricevuto, dichiara:

«In riguardo alla biografia del giovane chierico salesiano, Delmastro Giacomo, mi sono dato attorno a raccogliere documenti per la compilazione della medesima, e tanti ne ho trovati da poterne formare, come spero fra breve, un libretto, press'a poco come quello delle Letture Cattoliche, il Pio Scuolaro Giuseppe Quaglia, al quale dai sei all' sette anni mi glorio avergli io insegnato a leggere e scrivere.<sup>14</sup> — Fra una quindici-

<sup>13</sup> Firmata da don Rua il 9 dicembre, la risposta fu datata col 10 dicembre. Questa potrebbe essere la composizione del divario tra la data annotata sul foglio del Conti dal segretario di don Rua e quella consegnata nella prefazione alla Vita scritta da don Conti.

<sup>14</sup> Don P. Conti si riferisce a: *Il pio scolare*, ossia *Vita di Giuseppe Quaglia* chierico cantore nella chiesa di S. Carlo (intra muros) di Marsiglia, tradotto dal francese per cura della dire-

na di giorni spero aver terminata questa operetta, La Vita di Delmastro Giacomo Chierico Salesiano. — Per appendice si potranno aggiungere quei fatti da lui operati per tre anni in costoto benemerito Oratorio di S. Francesco di Sales. — Se poi l'operetta mia non la si credesse degna delle stampe, non importa; a me basta possa Loro servire a comporre una lunga edificante Biografia del medesimo...».

Dentro i termini cronologici indicati o poco dopo, la «Vita» del Conti giunse sul tavolo di d. M. Rua. Letta, affidata a un suo collaboratore per l'uso che diremo, fu affidata all'ASC: non giace però nel 'Fondo Don Bosco' bensì nella sezione che, in ordine alfabetico del cognome dei confratelli, ne raccoglie le carte.<sup>15</sup>

### **Dalla «vita» ai «cenni biografici»**

Il titolo è quello anticipato nella lettera del 19 dicembre: il solerte parroco lo aveva già fissato per iscritto in testa alla sua 'operetta'. Sono quattro fascicoli ('cartolari' li chiama il Conti) per un totale di [2],91 pagine numerate a penna in alto a destra. La carta è bianca, non rigata, 31x20 cm. Di ogni foglio, piegato longitudinalmente a metà, si riserva alla prima stesura la parte sinistra, lasciando la destra per successivi pentimenti o additamenti. Ogni pagina conta circa 35 linee di minuta scrittura. Le pagine previe alla numerazione portano il titolo e la prefazione; seguono 18 capitoli (indicati alla romana e di scarse parole attinenti al contenuto) una breve conclusione e l'indice generale.

Nella prefazione risuonano concetti a noi già in parte noti. Eccone un largo estratto:

«Mi è morto in questa parrocchia, il 5 dicembre 1879, un caro mio parrocchiano, chierico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. — Suo padre ne diede tosto la triste nuova a' suoi superiori dell'Oratorio,

zione di questo Oratorio, Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1877, 154 p., ant. (ritr.) (Lecture cattoliche, anno XXV n. 2). Il Quaglia era nato ad Asti il 9 maggio 1852. A tre anni vi frequentò l'asilo d'infanzia. In seguito vi iniziò le classi elementari. Nel mese d'ottobre 1859 la famiglia emigrò a Marsiglia. Aspirava a diventar religioso cappuccino quando il colera lo spense il 14 agosto 1866. Il biografo francese lamenta di possedere scarse notizie circa gli anni trascorsi ad Asti (p. 16). Inatteso il presente schiarimento.

<sup>15</sup>ASC vecchio fondo «S. 275». La cartella «Delmastro Giacomo» si trova nella cassetta recentemente numerata «B 247». Oltre alla Vita scritta da d. P. Conti e all'estratto dal titolo «Cenni biografici», conserva due lettere (dei eh. L. Guardone e A. Aime [1861-1921]) e un minuscolo quaderno di Giacomo intitolato «Ricordi degli esercizi spirituali 1878 Lanzo» di sole 16 pagine.

ed il M<sup>o</sup> Rev<sup>do</sup> Direttore Rua d. Michele gli rispose con una ma confortante risposta. In quella gli dice pure di pregar me a compilare una biografia da pubblicare per le stampe. — Lo stesso D. Rua, a nome del sacerdote Giovanni Bosco, con altra sua lettera pur gratissima, in data 10 dicembre mi scriveva quanto segue: 'Siamo profondamente addolorati per la perdita del chierico Delmastro, giovane di sì belle speranze. Era tanto buono e Iddio lo volle con sé! Ella vi aveva speso tanto attorno perché crescesse su buono, virtuoso e santo; noi dal canto nostro abbiamo fatto il resto, e sul più bello ci abbandona. E le nostre cure? Caro Sig<sup>or</sup> Prevosto, è bello e consolante il faticare quando alle speranze corrispondono i frutti! Ella ci aveva mandato su un santetto, noi abbiamo cercato di conservare, accrescere ed ognor più abbellire le sue virtù. Ora è in cielo, mi dice il cuore. Potevano approdar meglio le nostre povere fatiche? Oh consoliamoci a vicenda d'aver fatto in cielo un protettore di più...' Quindi mi prega nuovamente di scrivere una biografia di lui, soggiungendo 'Siccome Ella ha avuto tanta parte alla coltura di quel bel cuore, così nessuno può scriverne meglio di lei...' Dietro sì lusinghiero invito, io mi sono dato attorno a scrivere alla meglio una biografia di quel caro giovane. Ma in breve mi accorsi che la materia mi cresceva tanto per le mani, a dirne solo i suoi principali pregi, che pensai scriverne subito un libretto della sua vita, la quale servisse di edificante lettura...»

Edificazione spirituale, ma fondata su verità che si potesse controllare, restano finalità e mezzi cui il Conti appella anche in seguito. A p. 70, per es., con brani tolti da lettere ha messo in luce certe finezze di spirito dello studente: gli si presterà fede?

«Non si creda che queste lettere con tali espressioni siano compilate da me, queste sono in mia mano, ed io le copio *ad litteram*, e posso presentarle a chiunque; esse sono lì che attestano di quale bell'anima egli fosse da Dio favorito».

Analoghi i concetti che ricorrono nella pagina successiva. Inizia il capitolo delle virtù:

«Benché in questo mio scritto, gettato giù in meno di un mese, [e, date anche] le mie occupazioni, e la mia inabilità male inchiostroato, abbia qua e là toccato delle doti singolari di questo pio giovane in discorso; tuttavia stimo fare un'opera mancante di sostanza, e pressoché inutile, se non venissi a porre in luce alcune sue virtù principali. Perché mio precipuo divisamento con questo mio scritto, se verrà pubblicato, non è tanto destare, in chi abbia la pazienza di leggerlo, solo ammirazione verso questo fortunato giovane, non il procurargli gloria; non anche il parlare di me, il dimostrare la mia incapacità nello scrivere, ma sì piuttosto l'indurre altri giovani a confidare in Dio, a imitare tanti suoi belli esempi che ci ha lasciati, a fare un libretto di edificante lettura, come si scorge da quanto

finora ho già scritto, e da quel poco che rimane ancora a dire, e dirò brevemente; sempre attenendomi a testimonianze, ed a documenti tuttora viventi e parlanti».

D. M. Rua ebbe così in mano queste pagine di timbro popolaresco, diffuse, veritiere fino a divenire graffianti proprio dove sembra più lo portasse l'amore per Don Bosco e per la Congregazione, nell'accoglimento di Giacomo dentro la scuola dell'Oratorio... L'A. suggeriva una pubblicazione ampia, integrata con apporti dei salesiani. Bisognava prevedere tempi lunghi. Urgeva frattanto completare la serie dei brevi profili dei soci defunti nell'anno appena decorso e pubblicarli dopo l'elenco generale. Richiese a un sacerdote di comporre una prima bozza cogliendo qualche spunto dal lavoro più ampio del Conti.

Ne risultarono i «Cenni biografici del chierico salesiano Giacomo Deimastro desunti dalla vita del medesimo scritta da d. Pietro Conti parroco di Pralormo»: due fascicoli (cm 13,5x10,5) di carta bianca non rigata protetti da esile copertina bluastro. Il titolo è ripetuto. Il primo fascicolo parla della 'nascita - infanzia - puerizia e gioventù trascorsa in patria come figlio di famiglia - scolaro e pastorello'; il secondo prosegue: 'Entra in collegio come studente - suo profitto nella pietà e nello studio - Si fa religioso - Noviziato e professione - Sua malattia e morte - Conclusione'. 22 pagine e sette linee (nella 23<sup>a</sup> pagina) ci offre il primo fascicolo; le prime cinque pagine sono quasi calligrafiche; diventa via via trasandata la scrittura mentre il numero delle linee passa dalle 15 di p. [1] alle 28 di p. [22]. L'altro fascicolo riempie non solo le [20] pagine ma anche l'ultima copertina nella facciata interna, mentre quella esterna ci offre otto sestine «In morte dell'ottimo eh. Delmastro Giacomo». La scrittura malcurata dovunque, nelle ultime sette pagine è appena decifrabile.

Da questi due fascicoli per successive contrazioni lo stesso amanuense deriva il quaderno che d. M. Rua chioserà e presenterà ai tipografi.

L'amanuense scrive «cenni biografici... desunti...» Lo stile e gli sprazzi culturali di cui infiora le proprie pagine sono dell'amanuense. Ma i contenuti biografici sono scelti da quelli che il Conti aveva proposto: nulla vi aggiunge di nuovo. Le uniche aggiunte biografiche al Conti le dobbiamo a d. M. Rua nella recensione stampata l'anno 1880.

«Entra in collegio» scrive l'amanuense nel sommario premesso al 2° fascicolo. Il Conti vi spende attorno parecchie pagine, imbastisce una specie di commedia, che riportiamo in appendice. Assaporiamo invece lo stile e la mentalità dell'amanuense nelle prime pagine del fascicolo:

«La vera e soda virtù non è ciarliera e cerca sempre nascondersi in grem-

bo alla umiltà... ma indarno... Iddio... s'affrettava di trarlo fuori dal mezzo della iniquità; Placita enim erat Deo anima illius... e ad instrumento di sua divina bontà servivasi di due zelanti sacerdoti, cioè del nostro amato padre D. Giovanni Bosco e di D. Pietro Conti parroco di Pralormo. Questi conoscendo profondamente i meriti del giovane Giacomo Delmastro che dimostrava molta attitudine agli studi e spiegata vocazione al sacerdozio, non reggendogli il cuore di veder perdersi le belle speranze che posavano | sul capo di lui, né essendo egli stesso in grado di far fronte a tutte le spese occorrenti per avviarlo agli studj, pensò di raccomandarlo al nostro car.mo Superiore. Don Bosco, udita la calda raccomandazione accompagnata da begli elogi alle rare virtù del raccomandato: Lo so, rispose, ch'è un ottimo giovane e, sebbene nulla

0 quasi nulla potesse pagare per la pensione, l'accolse tra li suoi figli, qui nell'Oratorio di S. Francesco di Sales; e vi faceva il suo ingresso il 1 agosto dell'anno 1876.

E come quei, che con lena affannata

Uscito fuor del pelago alla riva,

Si volse all'acqua perigliosa e guata [Dante, Inferno, I 23-25]. così il nostro caro Delmastro appena posto piede in questo sacro recinto, misurando con l'occhio della fede i pericoli incorsi nel mondo e, la Dio mercé, superati, e la salvaguardia che qui si ripromette all'ombra benefica di Maria Ausiliatrice, si sentì compreso da dolce emozione e gli veniva da piangere. Avea toccato la meta de' suoi desiderii; l'anima non poteva capir la sovrabbondante gioia ond'era inondato e cercò un dolce sfogo nel pianto! Oh come | stava volentieri qui in mezzo a noi! Egli era proprio nella sua beva: *Passer invenit sibi domum*. Si sta bene qui; *bonum est nos hic esse*. La più potente aspirazione dell'anima mia era questa...».

Prolisso nel raccontar fatti il Conti. Ma come assolvere la presunzione ascetica di quest'amanuense? Il polso e la sensibilità di d. Rua ci hanno lasciato delle pagine abbastanza sobrie e leggibili. Esse venivano offerte al piuttosto ristretto gruppo dei salesiani d'allora, compresi i novizi, forse anche lette agli aspiranti e ai collegiali all'inizio della primavera dell'anno 1880.<sup>16</sup> Ne fa fede la data di una delle due lettere indirizzate a d. M. Rua che la cartella Delmastro custodisce. Fu scritta nell'Oratorio stesso il 12 aprile. Eccone l'inizio:

«Lessi la biografia del fu ch<sup>co</sup> Delmastro, a cui tiene dietro una nota che

<sup>16</sup> Il Catalogo salesiano per l'anno 1880 elenca quasi 650 persone: distintamente Capitolari, Professi perpetui, Professi triennali, Ascritti, Aspiranti. Nel noviziato dell'anno 1878-1879 si contavano 86 ascritti: 58 chierici, 26 coadiutori, 2 sacerdoti. Antonio Aime emise con Deimastro i voti perpetui; Luigi Guardone invece quelli temporanei. Nei cataloghi degli anni precedenti, Delmastro mai risulta elencato fra gli aspiranti, Guardone soltanto nel 1878, Aime tanto nel 1877 come nel 1878.

dice volersene scrivere una biografia più estesa, e perciò doversi a Lei riferire le particolarità che si sapessero a tal riguardo».<sup>17</sup>

Non prenderà avvio pratico il disegno d'una biografia più completa. Ma alcune pagine del Conti rispecchiano fatti e situazioni che è utile e doveroso render di pubblica ragione: ne guadagna la persona di Don Bosco, ma ne guadagna anche la generale riconoscenza del religioso verso la famiglia terrena e la parrocchia d'origine. Anche a questo fine risponde l'appendice.

APPENDICE. 1. Giacomo entra nell'Oratorio di Don Bosco.

2. Alcuni episodi accaduti nell'Oratorio o durante le vacanze.

3. Gli ultimi mesi.

### 1. Giacomo entra nell'Oratorio

49 a) *Tentativo frustrato.* Toccava pressoché i dodici anni il nostro Giacolino, e crescendo in età, sembrava crescere sempre più in giudizio, in bontà, in grazia, da potersi dire, in certo qual modo, anche di lui quanto sta scritto in S. Luca: *Proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum et homines.* Oh quanto era mai caro a tutti quel giovanetto!

Ma più che ad ognuno era caro a' suoi genitori che lo amavano di infinito amore.

Tuttavia quel giovanetto era ad essi una pena, una continua spina al loro cuore. Perché manifestamente vedevano essi che quel loro fanciullo era chiamato al servizio di Dio; l'avevano pure udito le tante volte esclamare sospirando: Oh! se potessi essere raccolto in un convento, farmi frate, farmi religioso!... Ma come fare? I conventi dal nostro Governo sono stati chiusi; i frati, i religiosi dispersi; farlo studiare fuori paese non lo potevano, perché poverissimi; nel paese aveva già compiuta e già ripetuta la seconda elementare; scuole maggiori non c'erano. Che fare?

Venne da me suo padre, mi raccontò i suoi dubbii; le sue pene; ed io gli risposi che vi avrei fatto parola al tanto nominato D. Bosco a Torino.

Partii infatti un giorno, mi recai a Torino nel piccolo Oratorio di S. Francesco di Sales, chiesi di D. Bosco, non c'era. Esposi allora al Sig.r Sacerdote D. Bologna, uno dei direttori [— cancellato e sostituito da lui: — Prefetti] di quel Collegio la mia dimanda, che, cioè, venissero accolti gratuitamente due poveri giovani piissimi, miei parrocchiani, uno di cognome Delmastro, l'altro Virano, in quel pio provvido Collegio, i quali tutti promettevano riuscire bene ne' studii e nella pietà, da lasciare certa  
50 fiducia, riescire un dì buoni sacerdoti. Mi rispose il D. Bologna, che i giovani per essere ammessi in quel Collegio devono avere i dodici anni compiuti, che per allora non eravi più posto per alcuno; e quando vi fosse stato non si accettavano giovani

<sup>17</sup> In calce alla biografia stampata si era rivolto l'invito di inviare ulteriori notizie circa il Delmastro al «Superiore»: vi fa esplicito riferimento il eh. L. Guardone (che in seguito abbandonerà la congregazione) eppure indirizza il suo foglio a don M. Rua, non a Don Bosco.

che non avessero pagato L. 24 al mese per quattro mesi; e dopo i quattro mesi di prova, se fossero veramente poveri, ed avessero dati segni di buona riuscita negli studi e nella pietà, si sarebbe diminuita la rata a L. 15 al mese, o tutto al più a L. 12 se bravissimi.

Giunto a casa mandai pel padre e pel figlio Delmastro, che, udito il racconto di quanto aveva esposto il padre restò muto e sospirò; ed il figlio Giacomo mi salutò, e sollecito partì per nascondere le lacrime che gli gonfiavano gli occhi.

Volgevano allora le annate, in quanto a raccolti, di male in peggio; la famiglia Delmastro cresceva ognora più; diverse malattie erano sopraggiunte a quasi tutti i componenti quella povera famiglia; avevano debiti da pagare; non v'erano occupazioni da dare a quel loro Giacolino; suo fratello maggiore Sebastiano già era stato allogato altrove qual servo di campagna; pertanto suo padre collocò pure a servizio qual governante di bestiame, qual vaccaro, il suo caro Giacolino, appresso cristianissimi contadini, fuori paese.

Io che di tutto questo non me ne sapeva nulla di nulla, vedo venirmi innanzi il mio giovane benedetto, tutto smunto e triste che mai l'eguale; e mi raccontò in breve tutto l'accaduto, e come egli aveva ben volentieri acconsentito, epperò fra pochi giorni sarebbe andato per servo a padrone, aggiungendo: «Ben fa d'uopo che io mi rassegni alla volontà di Dio; il mio pensiero non sarebbe mai stato questo di applicarmi a cose del mondo, ma tutto consacrarmi al bene, tutto dedicarmi al servizio di Dio; ma se Dio non vuole!...»

...Stette tre anni per servo, e fece tre diversi padroni; che molti sei volevano, of frendone al padre maggiore mercede; edificandone tutti col suo buon esempio, lasciandoci ovunque buona memoria di sé. E tutti ripetevano: che la era una disgrazia lasciar così perdere un tal giovane, fornito di tante belle doti, di tanta grazia.

Come costumasi ogni anno al S. Natale egli rimpaesava per ripartirme di nuovo sul principio del mese di marzo, ed in quei due mesi che stava a casa, frequentava la scuola, accudiva alla casa ed alla stalla; continuava nelle primiere pratiche devote, al servire la santa messa ogni mattina, ai santi sacramenti della confessione e della comunione, alle funzioni religiose. Non perdeva mai un'oncia di tempo. La sua condotta era veramente irreprensibile, a tutti di edificazione.

— analitica delle belle sue virtù, in casa dei «padroni» —

Nelle sue preghiere poi egli non cessava di pregar sempre Iddio, affinché in un qualche modo potesse abbracciare lo stato religioso, e consacrarsi unicamente a Lui. Ed oh quanti sospiri innalzava mai dal cuore a Dio ed a Maria SS. affinché volessero in questo esaudirlo!

Il terzo anno che questo benedetto giovane | nel Santo Natale ritornò a sua casa, io considerando come egli mai diminuiva nella divozione, nelle sue prati che devote, ma anzi ognor più mostravasi infervorato, mi feci caso di mancare ad un mio dovere, ne provai come un rimorso, perché maggiormente non m'impiegassi ad aprirgli la via allo stato ecclesiastico al quale era così visibilmente chiamato. Onde chiesto il suo padre gli dissi, in quella primavera di non mandarlo più a padrone, che lo occupasse in sua casa, che seguitasse a mandarlo alla scuola, che in ogni modo mi sarei occupato affinché continuasse gli studi e divenisse sacerdote... — note biografiche di VIRANO GIUSEPPE — |

b) *La difficile ammissione.* Veniamo ora di nuovo al nostro buon giovane Giacomo, e vediamo come si compierono i suoi ardentissimi voti... 65

Io aveva intanto umiliata una caldissima supplica ben circostanziata al Rev.<sup>mo</sup> Padre D. Bosco a Torino, esponendogli come in questo paese vivevano due giovani, Delmastro Giacomo e Virano Giuseppe, figli di poveri agricoltori, sprovvisti di beni di fortuna, ma molto dediti alla pietà ed allo studio; che presentavano le più sicure speranze, se accolti gratuitamente nel suo piccolo Oratorio, di riuscire buoni ecclesiastici. Ed insieme alla supplica vi univo le loro fedeli di nascita.

La risposta mi fu spedita non dal Reverendo D. Bosco, ma da un condirettore, il M<sup>o</sup> Rev.<sup>do</sup> D. Bologna, che mi diceva, quella Direzione dell'Oratorio di S. Francesco accettare i miei due giovani raccomandati; ma però li volevano per quattro mesi in prova, pagandone la pensione di L. 24 al mese anticipatamente, e dopo i quattro mesi, se i due giovani erano veramente buoni, e di sufficiente ingegno, ed avevano dato non dubbie speranze di un'ottima riuscita, tutto al più sarebbe stata ridotta la loro rata mensile a L. 12. Intanto mi si univa una nota del corredo di cui dovevano essere forniti. Questo era già qualche cosa; ma intanto come potevano i genitori dei  
66 detti giovani, essendo | tanto poveri, sobbarcarsi a tale spesa prima di L. 24 per quattro mesi, e poi di L. 12 in seguito? Essi mi risposero che veramente alla loro posizione, con loro immenso dispiacere non potevano sopportare sì forti spese.

Che fare in tal caso? Aimé! che rammarico per tutti noi! Allì 8 giugno 1876 parto per Torino, ed io in persona, raccomandandomi a Dio onde ottenerne un buon esito, vado nel Collegio di D. Bosco, e dimando di potergli parlare proprio a Lui.

Per fortuna vi era; aspettai che fossero passati tanti altri prima di me, e poi fui introdotto, era circa il mezzogiorno.

Credevami di trovare in un D. Bosco, che mai l'aveva veduto, uno di quei Rettori di grandi Università, dal parlare asciutto, tronco, imperativo; dallo sguardo arcigno, indagatore profondo; un omenone; ma io rimasi quando trovai in Lui un buon vecchietto e un santo personaggio, tutto buono affabile maniero, che prese a parlarmi così amorevolmente come sempre m'avesse conosciuto; io era per la mia trepidezza ben più serio io che il pregava ed esponeva il racconto della pratica per ottenere il gratuito ingresso di due buoni e cari giovani in quell'istituto, che non Lui che m'ascoltava e doveva favorirmi.

Intese come io aveva supplicato; quale risposta aveva avuto; l'oggetto della mia visita; la mia preghiera; mi fissò nel volto e direi nell'anima e mi rispose: — Sì, sono accettati i suoi due raccomandati; per due mesi pagheranno solo la metà pensione e poi più nulla; lo so che sono buoni giovani; Iddio ora provvede per loro, ed Iddio tutto provvederà ancora per la salvezza dell'anima loro: li conduca pel prossimo agosto.

Già era allora suonato il mezzodì, Egli mi invitò a dire | l'Angelus Domini, e mi invitò cortesemente seco lui a fermarmi a pranzo. Quanta bontà! Mi scusai, perché già aspettato a pranzo altrove, quindi m'accompagnò sino alla porta di quella modestissima quasi diseredata sua camera; e là una Signora colle lacrime pregò il Padre D. Bosco a sentire solo una parola; ed egli salutandomi ritornò indietro.

Contento me ne ritorno a casa e non vedo il momento di raccontare l'esito felice della mia visita fatta al D. Bosco e consolare i miei cari giovani e loro genitori. Infatti nessuno può immaginare la gioia che provò il Giacomo, e quindi anche il Giuseppe Virano alla bella notizia loro data, e tosto raddoppiando di studio e di pietà si disposero per prossimo agosto a partire al Collegio di D. Bosco.

Finalmente giunse quel sospirato giorno della partenza, ed i due giovani, ac-

compagnati dai loro padri, e col loro piccolo corredo, muniti di una mia alla Rev.<sup>ma</sup> direzione dell'oratorio di D. Bosco, partirono il primo d'agosto, da me benedetti, per Torino.

Arrivati tutti e quattro in Torino, contenti e giulivi andarono subito in Via Cottolengo nell'oratorio di S. Francesco di Sales, e lì furono introdotti in portieria nell'ufficio di ricevimento dal M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> D. Bologna. Questi lesse la mia lettera, guardò i due padri e i loro due figli, rimase a bocca aperta, e cogli occhi inarcati disse: — A me non consta la vostra venuta, non l'accettazione dei vostri figli in questo Collegio. — Eppure la veda, legga lì, il nostro parroco ci ha mandati... — Ma è ben lepido il vostro paroco, senza farne dimanda ad alcuno, mandar qui due giovani, e che subito si debbano accettare; che si crede quel Signore? — La mi perdoni, Signore, ha dimandato, ha parlato il nostro parroco lui come lui propose a D. Bosco, che l'ha trovato tanto buono; legga quella lettera lì, la mi scusi...

68

Il povero D. Bologna, trasecolato, caccia la testa nelle palme, chiude gli occhi, pensa, non gli sovviene di nulla. Da mano a registri, volta, e rivolta fogli, i quattro intervenuti non tirano il fiato, non muovono palpebra. Finalmente il D. Bologna sorridendo maliziosamente: — Oh disse: ho trovato qui una nota che si è risposto al vostro parroco in data 27 giugno, che i due giovani, di cui egli, che se sono buoni saranno accettati, ma mediante L. 24 mensili di pensione oltre il corredo; in caso di aderire, ci scrivesse ancora; prendete, leggete. — Ma il nostro parroco è poscia venuto ed ha parlato a D. Bosco che ha accettati i giovani gratuitamente, e gli ha detto di farci venire in principio di agosto, e noi... Qui il D. Bologna si annuvò tutto. Die di piglio a quei registri, guardò, frugò, rivoltollò tutti, ma nulla di nulla e disse loro: — Questa è una sorpresa del vostro parroco.<sup>1</sup> Se non si pagano anticipatamente lire 24 per due mesi i vostri figli non sono accettati, andate. — Ma, mi scusi, D. Bosco, il parroco... — Andate. Ho altro a fare; e rivolgendosi ad altro là venuto, ripeté sul serio, andate.

I miei quattro, due dei quali col loro fardello sotto braccio, l'un dietro a l'altro, coll'istesso passo che si va al supplizio uscirono di là, andarono nel cortile tutto pieno di giovani allegri, dal volto illare, dall'aspetto gioviale, placido, tranquillo; ed essi mogi mogi, senza parola, il Delmastro piangeva, piangeva fino forte.

69

Ed adesso che fare? bisognerebbe parlare proprio a D. Bosco; ma ci sarà, e si potrà. In quello passò presso loro un giovane vestito con cotta talare, un chierico di buon cuore e si fermò a guardarli con commiserazione. Allora il padre Delmastro, supplichevole chiese a quel chierico, se v'era D. Bosco. — Sì, rispose quel buon chierico, tutto benigno. — Gli si potrebbe parlare, anche da noi? — Sì certamente, parla con tutti. — E dove sta? — Venite meco — e li condusse per quelle scale sino presso là dove era il Rev.<sup>do</sup> D. Bosco. Gli esposero ogni cosa. Il D. Bosco accarezzò come fosse loro padre i due giovanetti, lesse la lettera, prese un pezzettino di carta, e vi scrisse sopra, quindi lo diede loro, dicendogli poveri giovinetti, poveri padri, portate questo biglietto al D. Bologna, essi sono accettati, salutate il vostro parroco.

Il Sac.<sup>te</sup> D. Bologna, lesse quel biglietto, si strinse nelle spalle: — Questo, disse, non è secondo la regola dello stabilimento, ma quando parla D. Bosco, quando dice lui, è tutto detto, è tutto finito. E li fece condurre dando ordini dove dovevano essere collocati quei due giovani. — Oh che gioia! Oh che contento provavano ormai tutti!

<sup>1</sup> Proprio così perché me l'ha anche scritto a me.

## 2. Alcuni episodi

74 Una volta che sono andato a far visita a miei cari giovani parrocchiani [che ben quattro n'aveva là in quel Collegio] gli altri tre li trovai tosto, essendo in tempo di ricreazione. Ma il Delmastro non si poteva trovare, finché il Virano Giuseppe disse: — È certamente in Chiesa, vado a vedere — andò e seco lo condusse da me, che veramente era là avanti l'aitar maggiore che pregava. Un'altra volta che ritornai a trovare i miei cari figli, essendo mancante il Delmastro, ad alcuno che diceva trovarsi in un altro cortile, e voleva recarsi a chiamarlo io gli dissi: — No, va a vedere in Chiesa prima — andò ed infatti era là che pregava avanti il SS. Sacramento...

Nelle vacanze del 1877<sup>2</sup> a settembre [trova sua madre inferma: faccende di case e cucina; assistenza anche notturna (parziale)].

— Brevi stralci di lettere per sottolineare l'affetto alla famiglia  
e il contegno verginale —

75

Era poi scrupoloso eseguitore del regolamento dell'Oratorio. Perciò parlava sempre in italiano con me, con sua madre, con alcuni del paese che andassero a trovarlo; e così anche in quel solo mese di vacanza che venne fare a casa, dicendo che la regola voleva così. Alcune volte gli diedi denaro, ed altro, dicendogli di tenerlo nascosto e valersene al bisogno; egli mi chiese scusa e disse che noi poteva, e doveva consegnarlo al Prefetto, così voleva la regola, e soggiungeva: — Il Padre D. Bosco, veda, è un santo, egli sa tutto quello che qua dentro si fa, si dice, e persino si pensa; e se io trasgredisco la regola o faccio alcuna cosa che gli spiaccia, egli lo sa e non mi vorrà più bene, ed io non voglio disgustarlo. — Sua madre che gli portò una bottiglia di vino, non volle in nessun modo accettarla, dicendo che là non gli lasciavano mancar niente del necessario, e che la regola lo proibiva di accettare vino, meno che fosse regalato all'intero convito. Ed in una sua mi scriveva: «In questo luogo da me tanto sospirato, io passo i più bei giorni di mia vita».

Interrogai una volta il Prefetto D. Bologna sulla condotta del Delmastro; ei mi rispose queste precise parole: — Del Delmastro ne siamo tutti contentissimi, egli è un altro piccolo Luigi Gonzaga. — Un'altra volta che ne domandai nuove allo stesso Rev.<sup>mo</sup> Padre D. Bosco, ebbi la consolazione di udirlo dire: — È il più bravo giovane che io mi abbia, e per pietà e per studio supera tutti gli altri, è l'esemplare di tutti. — Nello studio poi faceva passi da gigante; tanto studiava di cuore, stava at-

76

tento alle lezioni impostegli dai suoi valenti maestri. Basta il dire che | in tre anni percorse le cinque ginnasiali e la prima liceale essendo sempre tra i primi della scuola. «Devo studiare molto per rendermi degno di vestire presto l'abito clericale» — mi scriveva. — Ed in un'altra: «Non ho potuto scrivere più presto perché doveva impiegare tutto il tempo nella preghiera e nello studio per abilitarmi a fare la professione salesiana. Oh! se posso giungere ad ottenere tanta grazia! E poi, non più...» Prova del suo progresso nello studio sia la seguente che, oltre alcune altre, mi scrisse in latino in occasione del mio giorno onomastico l'anno scorso: Sacerdoti Petro Conti Delmastro Iacobus salutem — 15 righe — Vale. V Iunii calendas.

77

Avrei ancora alcuna cosa da dire sulle virtù di questo benedetto giovane, ma per tema di non essere creduto e per ragione di brevità io le tralascio. Non era

<sup>2</sup> Cenni... a p. [8] scrive: 1878!

degnò questo triste mondo di possedere un così santo giovane; e Dio lo volle seco lui in cielo.

cap. XVII «Sua malattia» [la prima redazione a p. 77 è cancellata e sostituita da nuovo testo nella metà destra della pagina: esami s. Benigno Lanzo; Giacomo nella corrispondenza mai accenna alla tosse che lo assale].

### 3. Gli ultimi mesi

...I suoi genitori seppero da chi l'ha visto che il loro Giacolino era estenuato, pallido, ammalato con tosse; non ci volle altro che il padre voleva partire tosto, Ja madre pure, per andarlo a vedere; ma vinse la madre, ah la madre! E v'accorse, e lo trovò ammalato non poco, e lo pregò di venirsi a ristabilire a casa. Il figlio ricusava, dicendo, che lo lasciasse là, che nulla gli mancava d'amore, di cure, e del superfluo: eppure la madre voleva che venisse, ed egli a stento, che non contraddisse mai nessuno, e tanto più quella madre che lo scongiurava con gli occhi gonfi di lacrime, vi s'arrese, salutò i suoi Superiori e compagni raccomandandosi alle loro preghiere, rivolsè gli occhi a quelle care mura, a quel benedetto luogo, traendo un profondo sospiro e parti. 78

Giunse felicemente a casa e il mattino seguente io lo seppi subito, e mentre divisava andarlo a trovare, egli mi prevenne, e fu in canonica. Mio Dio! In quale stato! ...è già da sta primavera che m'è venuta questa poca tosse, dopo un passeggio lunghetto nel quale rimasi sudato, e mi sembrava cosa da nulla, del resto non sto tanto male... — Io nel mio cuore lo tenni perduto... [presentimenti].

Fu fatto visitare da un valentissimo medico... Beltrami Ernesto medico dell'Ospedale di S. Salvano: ...constatò aver già perduto un polmone, non rimanergliene che uno e questo non ancor tanto buono, e quindi dichiarò che non sarebbe guarito certamente, ed ordinogli di continuare a prender l'olio di fegato di merluzzo. 79

Fu pure messo in cura dal nostro sanitario... Burzio valentissimo pure...: non solo un polmone non funzionare più, ma anche l'altro essere tutto guasto, e pronunziò che la sua vita non era più che di alcune settimane.

Intanto, come l'aveva pregato, questo povero chierico tutti i giorni veniva a pranzo da me a mezzodì, ma non mangiò quasi mai nulla, e mi pregava di lasciarlo rimanere nel giardino che in camera non poteva aver il fiato, e andava sempre in giardino e là mangiava solo frutta ed uva, e beveva vino, vecchio. Solo poco vino vecchio egli gradiva, gustava con piacere ed ebbi la fortuna d'averne da somministrarglielo sino alla sua fine.

Faceva ogni sforzo per venire il più sovente che poteva in chiesa, là si confessava, faceva la comunione e pregava da seduto...

[Quando non resse] quasi tutti i giorni andava io a trovarlo a casa, ed egli era sempre là vestito colla sua veste talare, col suo beretto in capo, coricato così vestito nel suo letto, colla corona in mano che pregava... [Suo padre]: «svestiti...»; «ma egli non volle perché proibito dalla regola». «E se poté ottenere questo, il padre suo dovette ricorrere a' suoi superiori con lettera | in Torino, ed ottenutane la licenza, appena allora e con malincuore s'arrese... Io gli ordinai di non leggere tanto e non pregare a voce alta... ed obbedì... Sempre amorevole, tranquillo, benigno, faceto, sorridente, rincuorava chi l'andava a trovare... 80

Non voleva che gli prestassero tante cure, che gli portassero cose gradevoli e conforti, che lo vegliassero la notte...

81 Tutte le settimane si confessava e porta vagli il SS. Sacramento. Ma di quali peccati poteva egli accusarsi mai?...

83 Il giorno cinque dicembre all'alba, prima che andassi a celebrar la messa, il padre... mi venne a chiamare dicendomi che questi aveva passato una cattiva notte... Il giorno prima si era confessato e comunicato; ora con quel continuo tossire e salivazione e frequenti svenimenti non l'avrei più potuto. Gli feci animo, lo chiesi, se era contento, gli avrei amministrato l'Olio Santo. — Oh sì! subito rispondeva...